

Notitiae Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

Rinati per una speranza sempre nuova

Celebriamo il Battesimo del Signore. Questo mistero della vita di Cristo mostra che la sua venuta nella carne è l'atto sublime di amore delle Tre Persone divine. Possiamo dire che da questo solenne avvenimento l'azione creatrice, redentrice e santificatrice della Ss. Trinità sarà sempre più manifesta nella missione pubblica di Gesù, nel suo insegnamento, nei miracoli, nella sua passione, morte e risurrezione. Matteo scrive che «appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"». Lo Spirito Santo "dimora" sul Figlio e ne testimonia la divinità, mentre la voce del Padre, proveniente dai cieli, esprime la comunione d'amore. Gesù è davvero il Messia, il Figlio dell'Altissimo che, uscendo dalle acque del Giordano, stabilisce la rinascita nello Spirito e apre, a quanti lo vogliono, la possibilità di divenire figli di Dio. Noi contempliamo e celebriamo questo mistero della luce: Gesù che inizia dal battesimo ufficialmente la sua missione di salvezza. Nello stesso tempo la celebrazione di oggi ci porta a rinnovare la gioia, la grazia e l'impegno del nostro battesimo. Papa Francesco chiedeva spesso: "Vi faccio una domanda: ognuno di noi ricorda la data del suo Battesimo? Questo è molto importante! In quale giorno io sono stato battezzato o battezzata? E festeggiamo la data come un nuovo compleanno: quella della nascita nello Spirito di Dio". (d.R.)

Fare rete per i nostri giovani

Lunedì 12 gennaio 2026, alle ore 20.45 nel salone parrocchiale di Regina Pacis, incontro delle persone e delle realtà educative, con la partecipazione di Fabio Tesser, educatore di strada e delle referenti delle politiche per l'educazione per i giovani del Comune di Forlì.

Nuovi stili di vita

Più relazioni e meno cose

Dà spazio alle relazioni con i tuoi familiari, con gli amici, con i vicini di casa con i colleghi di lavoro, con le persone della tua comunità civile e religiosa. Le relazioni umane sono l'ossigeno della vita. Non riempirti di cose superflue, fa posto agli altri. Comincia dal saluto, che il ponte delle relazioni, fino alla gioia di un abbraccio alla persona cara o al vicino di casa, perdonando chi ti ha fatto del male. Le relazioni solidali stimolano a condividere le cose e a eliminare gli sprechi. (Adriano Sella)

Dal Natale un anno nuovo per la pace

Come possono finire le guerre nel mondo, se noi non siamo capaci di superare le nostre piccole incomprendimenti e i nostri litigi? I nostri atti di dialogo, di perdono, di riconciliazione, sono mattoni che servono a costruire l'edificio della pace, La pace è qualcosa che bisogna fare, bisogna costruire con saggezza e tenacia. Ma per costruire un mondo di pace, occorre incominciare dal nostro mondo, cioè dagli ambienti in cui viviamo ogni giorno. Ed è importante lavorare insieme alle persone che vivono accanto a noi. Papa Francesco ci diceva: "E voi mi raccomando, non arrendetevi mai, nemmeno di fronte alle difficoltà e alle incomprendimenti; ogni vostra azione, ogni vostro gesto nei confronti del prossimo può costruire pace. Il vero costruttore di pace è uno che fa il primo passo verso l'altro. E questo non è debolezza, ma forza, la forza della pace!" Oggi papa Leone XIV ci dice: "Il Signore ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: la pace sia con voi! E a diventare artigiani nei



luoghi della vita quotidiana. Lì dove le relazioni umane si fanno difficili e il conflitto prende forma, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione. L'apostolo Paolo ci esorta: Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. È un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità. Ogni comunità diventi una casa della

pace dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono.

La pace non è una utopia spirituale, è una via umile fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che richiede oggi più che mai la nostra presenza vigile e generativa".

Pellegrini di speranza a Roma per il Giubileo dei detenuti

Il popolo che Tu hai redento

Sono le parole che sentiamo ogni domenica durante la messa quando il sacerdote, nella preghiera eucaristica, chiede a Dio di confermare nella fede e nell'Amore la Chiesa pellegrina sulla terra e, appunto, il popolo che Tu hai redento. Perché questo siamo: tutti figli amati, tutti peccatori redenti. Domenica 14 dicembre queste parole ho avuto la gioia immensa di ascoltarle dalla voce di Papa Leone XIV, alla messa nella Basilica di San Pietro che celebrava il Giubileo dei detenuti, al quale ho partecipato insieme ad altre 51 persone partite da Forlì per pellegrinaggio giubilare. Eravamo un gruppo composto da una decina di detenuti (otto uomini e due donne), operatori che lavorano tra le mura dell'istituto penitenziario come agenti ed educatori, familiari di persone ancora reclusi, alcuni oggi tornati in libertà e pienamente reinseriti, e volontari che operano all'interno del carcere, accompagnati dalla direttrice e dal cappellano d. Enzo Zannoni. Quando un anno fa il nostro Vescovo fece partire la Marcia della Pace da dentro le mura del carcere, mi son detta che quella scelta, quel

posto mi riguardavano personalmente e come cristiana mi interpellavano. Mi son chiesta: come essere veramente pellegrina di speranza, e dove? Certo, nelle situazioni della mia vita di tutti i giorni, ma poteva bastare? Mi è venuto da pensare che uno dei posti in cui, nelle nostre realtà più vicine, la speranza fa più fatica a entrare era proprio il carcere e ho sentito che quello doveva diventare il luogo, in cui provare a vivere il mio speciale anno di Grazia. Così, grazie a d. Enzo, da 13 anni cappellano alla Rocca e che ricordavo con affetto come mio insegnante di religione al liceo, ho avuto la possibilità di unirmi al gruppo di volontari che lui stava organizzando, proponendo una caritativa basata sull'accoglienza e sull'incontro con l'altro. Da allora ogni settimana, di solito a gruppetti di tre, offriamo una prima accoglienza alle persone che vengono ai colloqui con i loro familiari: si tratta di assicurare un ristoro dalla calura d'estate e un riparo dal freddo, dalla pioggia e dalla nebbia d'inverno, di preparare loro un caffè o di dare semplicemente un bicchiere d'acqua, di giocare con i tanti bambini che vengono a trovare un genitore recluso, di aiutare chi lo richiede a compilare un modulo e ascoltare chi ha bisogno di raccontarsi. Ma anche di rispettare il silenzio di chi, intrappolato nella pena di un dolore troppo grande, di parlare non ha propria voglia: a loro offriamo solo la nostra presenza. Oppure preghiamo e viviamo l'Eucaristia insieme ai detenuti celebrata ogni domenica nella cappella della Rocca. O ancora dedichiamo un paio d'ore alla settimana per fare servizio nella biblioteca interna, riordinando gli oltre



5000 libri che si affollano un pò alla rinfusa sugli scaffali, dando un consiglio a chi viene a cercare qualcosa da leggere. Tutte occasioni preziosissime per fare esperienza di fraternità in totale condivisione con le persone che vivono dietro le sbarre, ma anche con i loro parenti, gli agenti di polizia penitenziaria, gli altri volontari. Un pò com'è avvenuto il 14 dicembre quando, dopo la messa col Papa, siamo andati a pranzare tutti insieme in una trattoria. E quello che ogni volta porto con me è una gioia grande e piena, un senso di gratitudine per tutti i doni che ricevo, frutto del servizio condiviso e dell'incontro con persone dall'umanità ferita, ma sempre ricchissima. "L'Amore ha il potere di curare le nostre ferite mentre si curano le ferite degli altri", ha ricordato il S. Padre. "Il compito che il Signore affida a tutti noi non è facile, ma Egli continua a ripeterci che nessuno vada perduto, che tutti siano salvati! Questo vuole il nostro Dio, questo è il suo sogno. Senza dimenticare che anche di fronte alle sfide più grandi, non siamo soli: il Signore è vicino e con Lui al nostro fianco, sempre qualcosa di bello e gioioso accadrà".

ANTONELLA LAMI